

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«HA MOLTO AMATO»

Lc 7,36-50

È un racconto che scandalizza ancora quanti ritengono di dover stare lontano – quasi come un’immunitaria difesa – da peccatori e prostitute. Gesù però ha sempre oltrepassato qualsiasi barriera eretta a tutela della condizione morale, sessuale, religiosa o etnica.

Cristo non discrimina e non esclude nessuno dall’annuncio dell’amore di Dio, perciò non teme di stare con loro, e accoglie chiunque è lontano da Dio e dal suo amore. Così, gli esclusi diventano i più docili all’ascolto e all’obbedienza della sua parola.

Episodio che – con significative differenze – è in tutti e quattro i vangeli (cfr. Mt 26,6-13; Mc 14,3-9; Gv 12,1-8), nel contesto di un banchetto. Diversamente dal racconto di Luca, gli altri evangelisti lo collocano prima della passione, come predizione dell’imminente elevazione di Cristo sulla croce.

Analizziamo il testo.

«Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola» (7,36).

Gesù è invitato da un fariseo: Simone, un irreprendibile uomo religioso, scrupoloso osservante della legge.

«Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (7,37-38).

Attenzione: è distinta da Maria Maddalena (cfr. 8,2) e da Maria sorella di Lazzaro (cfr. 10,39 e Gv 11,1.28), con le quali è stata tradizionalmente confusa.

Mentre sono a tavola: una donna, nota come prostituta, audace e furtiva, entra in quella casa, fermandosi «dietro» (38) Gesù, e – come Maria di Betania – si siede «ai piedi del Signore» (10,39), e fa quello ch'era solita fare per mestiere: lava e profuma i piedi dei clienti. Gestì ripetuti che accarezzano... lavano... asciugano... baciano... cospargono... come ora fa con Gesù e lo fa senza richiesta né compenso: generosamente, per di più bagnandogli i piedi con le lacrime, asciugandoli con i suoi capelli, baciandoli con tenerezza, cospargendoli di profumo.

È uno straordinario gesto. Però suscita l'immediato imbarazzo di quanti assistono: è un fatto scandaloso.

È utile precisare che il pranzo avveniva solo tra uomini, solo tra maschi. Inoltre, il padrone di casa non compie nessun preliminare segno di cortesia per l'ospite Gesù: «egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola» (36). Segue l'inaspettata irruzione: sgradita sorpresa. Nella casa del fariseo, dove non entra nulla d'impuro, durante il pranzo, con soli maschi, entra una donna, una prostituta, con gli attrezzi del suo mestiere: il suo corpo e «un vaso di profumo» (37), che le serviva per massaggiare i clienti.

Quell'indecente donna è subito riconosciuta per i suoi capelli sciolti, mentre le donne usavano coprirseli con un velo.

Quella donna, fino allora oggetto della brama maschile, diviene soggetto di amore; quel corpo venduto e comprato si mostra capace di gratuità.

Il suo coraggioso amore osa e la vergogna non la ferma: corre il rischio del disprezzo e del giudizio.

Ma quell'impertinente intimità con una donna di malaffare è una grave offesa all'intransigente moralismo.

«Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!"» (7,39).

L'indignazione del fariseo è subdola e immediata, pensa: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!» (39), insinua che Gesù possa essere un "frequentatore" di prostitute e non un profeta, diversamente saprebbe la condizione di quella spudorata. Allora, usurpa la fama: s'inganna e illude la gente.

Il fariseo giudica ingenuo e troppo permissivo il comportamento di Gesù e il suo supponente e falso giudizio l'induce a dubitarne l'identità: non intuisce l'immorale e indecente – eppur palese – condizione di quella svergognata e l'impurità che contrasta lasciandosi accarezzare e toccare.

Inflexibile, il fariseo giudica la donna e giudica Gesù: non sfugge nessuno dal suo giudizio, che, come voragine invalicabile: è abisso senza fondo, senza riserve. Il legame tra persona e peccato per lui è indissolubile, senz'alcun'altra prospettiva.

Questo definitivo giudizio vincola la donna al peccato e separa il fariseo dall'amore. È stabilita quindi una rigida barriera per difendere la moralità e la virtù del

fariseo. Però, dissociandosi dalla donna-peccatrice, il fariseo-moralista si separa pure dalla misericordia di Dio, che accoglie e perdona quella donna con un giudizio di misericordia e non di condanna. Ebbene, con quel finto distacco dalla donna-peccatrice, il fariseo si separa dalla misericordia di Dio, che colma ogni abisso di peccato e redime il peccatore.

L'atteggiamento del fariseo, più che perbenismo, forse esprime la paura di amare e di abbandonarsi all'amore, di osare l'unico senso per cui valga vivere la vita: amare.

Al fariseo Simone accade ciò che avviene spesso ai cosiddetti "religiosi-osservanti", convinti della propria superiorità morale: vedono solo peccato perfino là dove c'è amore.

Spesso il fanatismo religioso rende sterile e insensibile il cuore, rendendolo intollerante e duro come pietra.

Quanto accade è scabroso e intollerabile: quella donnaccia, compie gesti di seduzione e azioni peccaminose all'interno d'un'apparente rispettabile casa.

Invece, Gesù ama e si lascia amare e non si scandalizza: non vede una prostituta, ma una donna che gli accarezza i piedi, lavandoli con le lacrime, asciugandoli con i capelli, baciandoli e profumandoli, senza dire una parola. Davanti a lui vede solo l'amore di una donna che ama e che cerca amore.

È questa l'irriducibile differenza: Gesù non vede prima il peccato, ma una persona che ama, e che può essere amata "nonostante" e non "malgrado" i suoi peccati; invece, i religiosi-osservanti prima ponderano la gravità del peccato, quindi emettono un inesorabile giudizio, con dura sentenza di condanna.

Secondo la legge e il pensiero dominante quell'impura donna, toccando il corpo di Gesù, gli comunica la sua impurità, ma il vangelo sottolinea piuttosto che lei trasforma in una manifestazione di amore quanto praticava a pagamento: spinta dall'amore, agisce senza timore: **«Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore»** (1 Gv 4,18).

Ma allora perché la donna piange? perché pentita dei propri peccati? o per la gioia di aver trovato qualcuno che può amare e da cui è amata?

La verità è celata nell'intimità tenera dei suoi gesti.

Per il fariseo è un grave peccato, mentre per Gesù è profumo di amore.

«Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro"» (7,40).

Gesù – che sa **«quello che c'è nell'uomo»** (Gv 2,25) – conoscendo l'inespresso pensiero di Simone, che ha pensato **«tra sé»** (39), senza nulla dire, risponde all'ospite – manifestando così d'essere davvero profeta – e con autorevolezza gli dice: **«Simone, ho da dirti qualcosa»** (40).

E l'altro: ipocrita, perché pur giudicandolo, replica come un discepolo desideroso di apprendere: **«Di' pure, maestro»** (40).

Gesù, per fargli mutare quell'insensato modo di pensare, gli svela l'insensibilità

della sua coscienza, presentandogli il suo dono: la misericordia di Dio, mediante l'efficace racconto d'una breve e semplice parabola:

«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?» (7,41-42).

Anzitutto, Gesù dà all'ospite che l'ha invitato la possibilità di convincersi che è un profeta, rispondente alla sua fama, dato che conosce i suoi pensieri; nello stesso tempo, con la parabola, prepara tutti a comprendere la difesa della donna, che per lui ha fatto più del padrone di casa.

«Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene"» (7,43).

Simone comprende l'ovvio senso della parabola, e giudica bene: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più» (43).

L'insegnamento è chiaro, ma non ancora concluso:

«E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna?"» (7,44a).

Ora è il momento del discernimento, non dell'inganno, quindi, «volgendosi verso la donna» (44a) – con uno sguardo che dissipa ogni contraddizione, reintegrandola nella sua dignità –, Gesù chiede a Simone: «Vedi questa donna?» (44a).

La domanda sollecita attenzione: "vedere" la dignità d'una persona e non l'indignità d'una peccatrice. Poi prosegue in un confronto tra la donna e il fariseo, opponendo i rispettivi comportamenti di lui e di lei:

«Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo» (7,44b-46).

Queste parole di Gesù spiegano la parabola: i due debitori sono proprio Simone e la donna, analizzati attraverso i simboli dell'ospitalità:

- l'acqua, in segno di accoglienza;
- i baci, in segno di benvenuto;
- il profumo, in segno di onore.

Segni non compiuti da Simone per il suo ospite, però compiuti dalla donna, addirittura in maniera eccessiva, ma sincera, agendo con l'interezza del suo essere: dimostrando tenerezza e riconoscenza per Gesù.

Gesù non intende rimproverare Simone per la mancanza di gesti di cortese acco-

glienza, ma soltanto stabilire un confronto: ciò che la donna ha fatto non è dovuto, scaturisce dalla generosità dell'amore. La donna ama, e Gesù interpreta e accoglie il suo gesto come gesto d'amore.

«Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (7,47).

Gesù sentenza: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato» (47).

Proprio come l'ha molto amata Gesù: lasciandosi avvicinare dalla sua sensibilità e rimettendole i peccati.

Dopo, aggiunge: «Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (47), frase che sembra contraddire quella appena pronunciata.

In realtà sono entrambe vere: il perdono causa l'amore e dall'amore scaturisce il perdono.

«Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati"» (7,48).

Questo nuovo e rigenerante criterio rivela la qualità più elevata di Dio: la misericordia. Gratuita: il peccatore non la merita e il giusto non ne ha bisogno.

È la gratuità del perdono: immeritato e anticipato, che muove a conversione e garantisce tale possibilità; diversamente sarebbe ricatto. Ecco perché Gesù dall'alto della croce perdona i suoi crocifissori prima che si convertano: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (23,34a), come conferma Paolo: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

Il per-dono è dono-per gratuito, senz'alcun merito, perché «il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà» (Dt 4,31).

Ma cos'è che viene prima: è l'amore che suscita il perdono da parte di Dio o è il perdono che fa nascere l'amore in colui che è perdonato?

Di fatto l'intensità dell'amore dev'essere proporzionato alla distanza che il peccato ha interposto tra Dio e l'uomo.

Al centro dell'incontro tra Gesù e questa donna è l'amore, il cui riconoscente gesto merita il perdono.

Dio dà sempre nuove possibilità di riscatto.

Infatti, la qualità dell'amore si misura proprio dalla capacità di perdonare. Si può perdonare poco o molto, così come si può amare poco o molto.

Gesù sollecita tutti a convertirsi a un Dio dal volto differente rispetto a quello temuto e non amato; a un Dio che mette la persona prima della sua stessa legge e pure di sé. La sua gioia è che l'uomo viva. La sua speranza è che l'uomo accolga e non si allontani mai più dal suo amore.

Dunque, non è e non dev'essere il peccato il fondo del personale rapporto con Dio, ma il ricevere e restituire amore, a dismisura... a profusione...

«Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?"» (7,49).

Con disprezzo verso Gesù – non nominato perché considerato usurpatore del ruolo di Dio – i commensali si scandalizzano: sanno bene che solo Dio può perdonare i peccati: «Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?» (Mc 2,7).

Com'è questa reazione: disillusa? cinica? scettica? ostile? stupita?

La domanda è aperta: attende la risposta.

«Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!"» (7,50).

Quello che per la religione è un sacrilegio: toccare un uomo di Dio, qual era Gesù, essendo la donna impura, in quanto peccatrice, e dunque una trasgressione alla legge; per Gesù è un'espressione di fede: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (50).

Nella lingua semita "fede" significa fermezza e certezza, sicurezza e fiducia, che apre a nuovi e insospettabili orizzonti. E nella Bibbia è scritto: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4); ripreso: «Il giusto per fede vivrà» (Rm 1,17 e Gal 3,11), e riaffermato per Cristo: «Il mio giusto per fede vivrà» (Eb 10,38).

«La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» è abituale formula conclusiva dei racconti di guarigione. In Luca ricorre quattro volte sempre in rapporto a persone emarginate e ritenute impure:

- la peccatrice perdonata: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (7,50);
- l'emorroissa: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!» (8,48);
- il lebbroso samaritano: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!» (17,19);
- il cieco mendicante: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato» (18,42).

L'essere salvati investe e coinvolge la persona in tutti gli aspetti della vita, inclusa la riabilitazione nella comunità del popolo di Dio, suggellata con il dono dello shalom: la pace sorretta dalla speranza, che non è assenza di conflitti, serenità di vita, salute, ma pienezza del bene, d'ogni bene: è «pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), presupposto e condizione di armonia e concordia, sicurezza e prosperità.

Considerazione.

A questa tavola chi ha incontrato chi? chi ha incontrato Gesù? e chi è stato incontrato da Gesù?

Non Simone, l'ospite, al quale Gesù svela la misericordia di Dio, per fargli prendere coscienza di sé e farlo uscire dalla menzogna e dall'ipocrisia.

Di sicuro la donna, che ha ottenuto il perdono dei suoi peccati, e che ora è in una nuova condizione: non è più una "peccatrice" ma una "perdonata": ha vissuto l'esperienza dell'amore e per questo è «nuova creatura» (2 Cor 5,17 e Gal 6,15), con prospettiva di nuova e più bella vita: ha compreso che quell'amore che l'aveva spinto a cercare e a incontrare Gesù era destato dall'annuncio della misericordia di Dio. È

questa la ragione per cui non serve nemmeno ammonirla di non peccare più. Proprio come Gesù fa con l'adultera: «**Va' e d'ora in poi non peccare più**» (Gv 8,11), perché, una volta conosciuto l'amore di Gesù, il peccato perde la capacità di dominare chi in lui crede. È questa fede a salvare la donna: riconciliandola con Dio, che la restituisce alla vita.

Conclusione.

L'incontro tra Gesù e questa donna è l'affermazione del primato del perdono e dell'amore entro l'orizzonte sconfinato della misericordia di Dio.

Questa donna è vera discepolo: sta dietro a Gesù per seguirlo e ai suoi piedi per ascoltarlo. Sa che «**Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi**» (Ef 5,2) e con gratitudine vuole seguirne le «**orme**» (1 Pt 2,21): «**Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me**» (Gal 2,19-20).

Chi, come questa donna, accoglie la gratuità della misericordia di Dio – consapevole di non meritarsela – rimette in Dio la propria esistenza: prima se la lascia smontare pezzo per pezzo... poi se la lascia ricomporre e convertire a misura del Vangelo e secondo lo spirito delle Beatitudini, e con umiltà affronta la fatica quotidiana d'impostare un alternativo stile di vita, capace di narrare, come ha fatto Gesù: la misericordia di Dio.

Esaminati prima di giudicare gli altri; nondimeno discerni e distingui tra la persona e le sue pur biasimevoli azioni.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**